

**FEMMINISMI GLOBALI
CASI DI STUDIO COMPARATI
DI ATTIVISMO E STUDI
DI GENERE E DELLE DONNE**

LUOGO: ITALIA

**Trascrizione di Elisa Manici
Intervistatore: Bruno Grazioli, Lauren Duncan**

**Luogo: Bologna, Italia
Data: 24 Luglio, 2019**

**University of Michigan
Institute for Research on Women and Gender
1136 Lane Hall Ann Arbor, MI 48109-1290
Tel: (734) 764-9537**

**E-mail: um.gfp@umich.edu
Website: <http://www.umich.edu/~glblfem>**

© Regents of the University of Michigan, 2019

Elisa Manici è nata alla Spezia nel 1975. È ricevuta il suo master biennale in giornalismo post laurea presso l'Università degli studi di Bologna. Lavora come giornalista spiantata e bibliotecaria precaria. Ha coinvolto vari gruppi, inclusi Sinistra giovanile, ArciLesbica, ed il Cassero.

Bruno Grazioli è direttore del programma di Italian Studies per Dickinson College a Bologna (Italia). Ha studiato in Italia e nel Regno Unito, dove ha conseguito un Bachelor of Arts in inglese e francese, un M.A. in Pedagogia e Promozione della Lingua e Cultura Italiana presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, un M.A. e un Ph.D. in Italian Studies. Per oltre un decennio è stato docente di italiano allo Smith College e per due volte è stato direttore accademico di programmi di studio a Firenze. Dal 2018 Bruno dirige il programma di Italian Studies a Bologna dove studenti Dickinson approfondiscono la loro conoscenza della lingua e della cultura italiana. Ha creato e tenuto un corso sull'attivismo italiano che combina l'insegnamento tradizionale in classe con il lavoro di volontariato/community engagement in organizzazioni locali. Ha pubblicato "Social activism Italian style: building a community of practice through language immersion and civic engagement while studying abroad" per Routledge (2021) ed è coautore di "Crisis as Opportunity: Reimagining Global Learning Pathways through New Virtual Collaborations and Open Access during COVID-19" per Frontiers: The Interdisciplinary Journal of Study Abroad (2022). Al momento Bruno collabora alla scrittura di un capitolo intitolato "Building A Practice of Hope in International Education" per una pubblicazione di due volumi per Cornell University Press.

Lauren Duncan è la William R. Kenan, Jr. Professor of Psychology allo Smith College, a Northampton, MA. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Psicologia della personalità e un certificato di laurea in Studi sulle donne presso l'Università del Michigan, Ann Arbor. Tiene corsi di Psicologia delle donne e di genere, Psicologia politica e Psicologia dell'attivismo politico. La sua ricerca si concentra sulla motivazione individuale alla partecipazione all'azione collettiva, in particolare tra le donne e gli individui LGBTQ+. Allo Smith College, ha iniziato a studiare la lingua e la cultura italiana (Dr. Grazioli è stato il suo primo insegnante, che è diventato il suo amico e collaboratore) ed è stata in grado di estendere la sua ricerca sulla psicologia dell'attivismo per condurre storie orali con attiviste femministe e femministe LGBTQ+ italiane. Recentemente ha scritto su "Better policy interventions through intersectionality" (Social Issues and Policy Review, 2022), le origini infantili dell'attivismo femminista di Gloria Steinem (Journal of Personality, 2022), "Psychology and political participation" per The Oxford Handbook of Political Participation (2022), e "Power, gender, and collective action" per The Palgrave Handbook of Psychology Power & Gender (2023).

Lauren Duncan: Volevo iniziare con una conversazione sulla tua infanzia, prima di tutto con la tua famiglia. Che cosa fanno o facevano i tuoi genitori?

Elisa Manici: Mia mamma era un insegnante alle elementari ora è in pensione. Mio padre aveva una piccola ditta di noleggio e vendita di ponteggi per l'edilizia che poi purtroppo ha fatto fallimento, quindi è andato in pensione qualche anno prima, ma poi è morto. Da 11 anni.

LD: Hai fratelli o sorelle?

EM: Ho un fratello maggiore.

LD: Di quanti anni?

EM: Ha quasi otto anni più di me, sono 7 anni legalmente, però sono più 8 che sette.

Bruno Grazioli: Di dove sei originaria?

EM: Della Spezia in Liguria.

BG: Raccontaci crescendo quali erano i rapporti con la famiglia, i genitori, con tuo fratello e se c'erano altre figure importanti presenti all'interno di questa famiglia.

EM: Sì, c'erano altre figure importanti oltre i miei genitori che erano i miei nonni materni. Mia mamma lavorava. In classe mia alle elementari eravamo ventiquattro. Su 24 bambini solo quattro madri circa lavoravano, di cui la mia era l'unica insegnante, le altre erano tipo signore delle pulizie o cose del genere. Quindi mi tenevano i miei nonni mentre mia mamma era al lavoro. Ed ero molto legata a entrambi solo che mia nonna materna era non vedente e paralizzata, anche se sempre molto lucida, e quindi io ho sviluppato un rapporto fortissimo con mio nonno materno, che è stato la mia figura paterna reale dell'infanzia visto che io detestavo mio padre, finché ho avuto una certa età. Mi ha insegnato tutto mio nonno materno, a leggere e a scrivere ad allacciarmi le scarpe, ad accendere il fuoco, ad arrampicarmi sugli alberi, a fare un circuito elettrico, e tra l'altro senza fare nessuna distinzione, forse per ignoranza sua non lo so, su cosa avrebbe dovuto insegnarmi di appropriato per una bambina o per un bambino. Si andava lisci su tutto: dalle pulizie di casa a sputare dai ponti. Con mia madre ho sempre avuto un rapporto di grande attaccamento anche se; con il senno di poi mi rendo conto, penso che sia legatissima a entrambi figli, perché nessuno di noi ha avuto a sua volta figli, per cui siamo molto rimasti nel ruolo di figlio forse; è più legata a mio fratello che è più simile a lei. Lui è un maschio cisgender etero, super tranquillo e più individualista. Non ha mai fatto parte di una di un'organizzazione, non ha mai fatto politica in vita sua, come mia madre, quindi io sono al contrario, assolutamente il contrario.

Quando ero piccola io, detestavo mio padre perché, non me lo dicevano esplicitamente, però io lo percepivo che qualcosa non andava, tradiva mia madre, molto classicamente e purtroppo non ha mai divorziato, ma per volontà di mia madre stessa. A questo uniamo il fatto che forse non lo facevano impazzire i bambini, io credo di aver iniziato a rivolgergli la parola per la prima volta in prima media, e ha iniziato ad aiutarmi con l'inglese perché all'inizio io non avevo un buon livello d'inglese. E prima se andavamo al ristorante e lui si sedeva vicino io iniziavo a urlare, lo odiavo. Lo odiavo perché era uno sconosciuto distante che non ci cagava, faceva del male a mia madre che ogni tanto si chiudeva in bagno a piangere. Fumava in macchina e mi faceva venire il mal di macchina. E in una mitica volta mi sono alzata dal sedile posteriore e gli ho vomitato addosso, mio fratello era in estasi in quell'occasione. Perché mio fratello era messo più o meno così, magari in modo meno esplicito di me, ma abbiamo rivalutato nostro padre quando siamo stati un po' più grandi. Non da bambini. E penso che però i valori dell'attivismo politico se qualcuno me li abbia un po' passati sia stato mio padre più che mia madre, in realtà. Nella classica divisione tua madre ti insegna le cose della famiglia e tuo padre fa un po' da mediatore con il mondo.

Questo sì, perché mio padre era un militante prima del PSIUP che era il Partito Socialista di Unità Proletaria, *[partita politica italiana fra 1964-1972, ndt]* nonostante fosse una piccolo imprenditore nella più grande contraddizione con se stesso, e poi quando nel '72 si è sciolto è confluito nel PCI. *[Partito Comunista Italiano, ndt]* E lì è rimasto, perché mio padre era in realtà ancora meno strategico di me, quindi non ha mai fatto carriera politica pur essendo molto più colto della media dei compagni della sua sezione. Non ha mai capito che si doveva allineare al potente, non ha mai capito il detto "compagno, sei fuori linea" che dicevano per raddrizzare chi doveva essere raddrizzato, ha fatto solo una volta parte del consiglio di amministrazione del teatro civico di La Spezia ma poi è stato segato alla grande senza nemmeno che glielo dicessero, l'ha scoperto mentre eravamo in vacanza leggendo il giornale, e questo è quanto. Poi lui non era un militante di base, quindi non è che prendesse le ferie per fare la festa dell'unità, stava alla casa la sera quando poteva. Però sicuramente in casa mia si parlava tanto di politica, giravano quotidiani, girava l'Unità *[il giornale ufficiale del PCI, ndt]* ma non solo, ed era un continuo dire contro. E anche questo ho imparato: il valore della controinformazione, prima di sapere che cosa fosse concettualmente, nel senso che alla narrazione che facevano i Tg *[telegiornale, ndt]* lui impazziva quasi sempre, per cui questa cosa mi è rimasta evidentemente. Io mi ricordo alle elezioni subito dopo il crollo del muro, il passaggio dal PCI al PDS, che io avevo 13 anni, e ho vissuto malissimo perché io non volevo che ci fosse il passaggio dal PCI al PDS. *[Partito Democratico della Sinistra, fondato in 1991 come un successore dopo-comunismo al PCI, ndt]* Di essere stata attaccata tutto il giorno al televideo per vedere il risultato delle elezioni, per la prima con un desiderio così forte, e non mi ricordo se fossi in terza media o in quarta

ginnasio, e comunque ogni po' mi chiamava mio padre e mi chiedeva come andavano le proiezioni. E abbiamo iniziato ad avvicinarci un po' di più su questo.

LD: Hai ricevuto messaggi specifici sul genere e la sessualità?

EM: Non molto forse però. Cioè non erano bacchettoni, però neanche se ne parlava un granché. La prima a darmi delle dritte sulla riproduzione è stata mia nonna materna, perché io la mattina restavo in casa con lei. Perché la mia mamma non mi ha fatto andare all'asilo. Perché? Io in realtà la approvo, tutt'oggi la approvo, perché lei ci ha detto "starete intruppati per tutto il resto della vostra esistenza." Ma io mi ricordo che fece questo discorso con me, nel senso "dovrete per forza avere il tempo scandito dallo Stato o del vostro datore di lavoro o da qualcuno per sempre." Mia mamma l'ha detto a entrambi i bambini, quindi ora cazzeggiate fino a che non dovete andare in prima elementare. E noi non eravamo socialmente disadattati perché eravamo sempre in giro con mio nonno e c'era un parco il vicino a casa. Allora non era obbligatorio andare all'asilo, c'erano altri bambini che non andavano all'asilo, quindi io vedevo tanti bambini lo stesso, però mia mamma non ci aveva voluto fare andare all'asilo, ma brava eh! Perché sono stata io che ho chiesto di andare all'asilo, ero io la sperimentatrice della famiglia da sempre. Sono io che ho chiesto di andare all'asilo l'anno prima delle elementari ed è stato una tragedia, perché i bambini avevano già formato i loro gruppetti, era il terzo anno che erano in classe insieme io ero assolutamente out group su chiunque. Mi rivolgevano la parola a stento, e se osavi essere..non dico.., io non ero neanche particolarmente rumorosa, ma un giorno che mi ero unita a una piccola protesta battendo sul bicchiere con la posata non mi avevano fatto bere. Mia mamma si è molto arrabbiata e alla fine non ci sono più andata all'asilo.

Un'esperienza che non è durata nemmeno un mese, ma me la ricordo malissimo. Mi ricordo queste mattine che io cercavo di farmi parlare da questi bambini mentre pensavo "ma non potrei essere al parco con i miei amici?" e, infatti, poi ci sono tornata al parco con i miei amici. Sulla sessualità la prima è stata mia nonna a dirmi qualcosa sulla riproduzione. Io mi ricordo che poi già in quarta elementare tra bambini ne parlavamo molto, cioè avevamo tutti capito che cosa dovesse succedere, e ne parlavamo. Non mi hanno mai mandato a letto prima per vedere un film che io non potevamo vedere, stavamo su anche noi, io poi spesso mi addormentavo perché ero la più piccola, e al limite ci spiegavano la cosa, il passaggio. Ma il problema più che il sesso era la violenza o un film dell'orrore, su sul sesso nessuno francamente si è mai posto nessun problema, e poi in casa mia c'erano un sacco di libri che riguardavano anche del sesso. Forse mio padre, ammetto che potesse avere un versante erotomane, magari non sempre piacevolissimo, nel senso che poi negli ultimi anni si era molto appassionato di pornografia, ma ho trovato in casa dei libri che una giovane lesbica dovevo andare a cercare. Ho trovato in casa vari libri sulla sessualità, ho trovato in casa "il pozzo della solitudine" di Grifo, *[in realtà l'autrice è Marguerite (John) Radclyffe Hall, ndt]*

francamente agghiacciante anche a 15 anni, io mi dicevo “che cos'è quest'orrore?”
buttiamo dalla finestra, ma che orrore!

Mia mamma mi ha dato quando era in quinta ginnasio, quindi in seconda superiore uno dei suoi libri preferiti dell'adolescenza che era "il gruppo" di Mary McCarthy che è una scrittrice americana che lei conoscerà; che parlava dell'otto storia e in parallelo di un gruppo di amiche del Vassar College che si laureano intorno agli anni 30, di cui una è lesbica, ma la più fica la più fantastica la più Yeah, in realtà si rivela lesbica. Io stavo per capire delle cose ma non avevo ancora capito niente, però certo avere una lettura dove il personaggio più fantastico, più bella, più chic, più tutto era la lesbica, male non mi ha fatto direi, con il senno di poi. Soprattutto non ho mai sentito, non ne parlavano, perché non è che mi hanno presa mi hanno detto "vedi che ci sono gli omosessuali, gli eterosessuali eccetera", però nessuno ha mai detto una parola di insulto, non ho mai sentito dire frocio, buliccio, culattone eccetera. C'era una pizzeria nel quartiere accanto al mio, una pizzeria d'asporto, gestita da una coppia lesbica che mio zio, non tanto mio padre, chiamavano le lesbiche. Ma anche lì quasi come una descrizione non intendendo un vero insulto greve; diceva "andiamo a prendere la pizza dalle lesbiche" così perché era una cosa molto esotica nei primi anni 80.

BG: I messaggi politici? Passavano, non passavano?

EM: Certo che passavano.

BG: Anche su come risolvere problemi, problemi politici?

EM: Sì, diciamo che la parte costruens era magari più limitata però sì c'erano messaggi politici. E tra l'altro il mio adorato nonno materno, purtroppo, era ferocemente anticomunista perché aveva visto dei finti partigiani che alla fine della seconda guerra mondiale si erano uniti un po' per modo di dire alla resistenza facendo magari delle piccole razzie, delle cose non belle; quindi lui senza la capacità di fare un'analisi di più ampio raggio rispetto alla sua esperienza empirica era assolutamente, violentemente anticomunista. Tant'è che, quando al mio mitico parco che si chiamava “la Maggiolina” oggi “parco 25 aprile,” c'era dentro la festa dell'unità, lui non mi portava dentro il parco per tutta la durata della festa dell'unità. Però di contro non parlava mai, non diceva niente, non mi diceva "questi comunisti disgraziati" o “tuo padre è un imbecille”, non mi diceva niente fondamentalmente. Quindi da un lato ho anche tanti valori di etica e lealtà, li ho imparati da mio nonno, però non mediati da niente di politico, dall'altro i messaggi politici erano quelli di mio padre fondamentalmente, perlopiù. La sorella di mio padre, che frequentavamo molto quando io ero piccola, era sposata con un tipo, entrambi erano comunisti e grandissimi militanti di base proprio "vado in cucina alla festa dell'unità, vado a lavare le

cozze", noi diciamo mosconi, però dico cozze per vostra comprensione. Il fratello di mia mamma non era esplicitamente così schierato, non era un militante, però era di sinistra, i miei genitori non frequentavano tanta gente erano molto persi tra lavoro, figli, eccetera. Quando frequentavamo per lo più, frequentavamo questa gente cioè i miei zii ed erano già molto schierati di loro quindi non è che io abbia assistito a grandi discussioni o disaccordo anzi. Quindi sì, i messaggi politici erano questi "il Tg2 mente, il Tg2 è in quota ai socialisti, il Tg1 è in quota alla DC maledetti bastardi, il pentapartito è la rovina dell'Italia". Questi erano i messaggi politici.

BG: Dal modo in cui hai parlato, mi sembra di capire che, cosa ovvia, tu ci abbia ripensato molto a questo, ma lo dico perché non so se è il modo in cui hai strutturato le frasi, proprio ho l'impressione che tu ci stia raccontando una tua storia che hai elaborato.

EM: Sì, l'ho elaborata perché non vi nascondo che io ho fatto studi simili, nel senso che ho fatto scienze della comunicazione e dopo la scuola di giornalismo. A scienze della comunicazione io ho scelto un percorso che era altamente sociologico. Ho dato un esame che era tutto sulla partecipazione politica e gli schemi della partecipazione politica e quanto ti senti legato o meno alle associazioni, ecc. È chiaro che io ci abbia ripensato molto nella vita, mi dispiace se vi sembra che io tolga spontaneità però sono davvero le cose che io mi ricordo. Poi io sono, non dico socialmente disadattata però io vengo sempre additata di essere una che parla in modo troppo forbito o troppo articolato, rispetto alle frasi che la gente dice nella conversazione naturale. Non lo faccio apposta è così. Mi prendevano in giro i ragazzi in cortile. È così e così è rimasto per sempre.

BG: Questa è una curiosità in rapporto alla prossima domanda. Faccio una piccola parentesi. Ovviamente la ricerca è in parte comparativa. Il campo è quello degli Stati Uniti. Poi per interesse suo [indica a Lauren, ndt] si è avvicinata prima alla lingua e poi alla cultura italiana e quindi anche qua ha cercato di mettere insieme tutti gli interessi. Quali sono le differenze fra quello che succede negli Stati Uniti e quello che succede in Italia? La domanda che ti sto per fare nasce da qui. Ha molto senso nella cultura americana ma ci siamo resi conto che facendo qua io non capivo neanche più quale fosse l'obiettivo. Qual è la tua storia attorno al coming out? La versione che una persona si crea che condivide o meno. Qual è la tua storia di coming out?

EM: Mi viene da commuovermi perché mi ricordo mio nonno. Anche se non è il primo coming out che ho fatto. La mia storia di coming out parte da prima. Su "La Falla", il piccolo giornale edito dal "Cassero", che in questo momento dirigo, abbiamo una rubrica che si chiama "A Coming out Carol," dove la gente racconta un coming out che l'ha particolarmente colpita. Checché vi abbiano detto le altre intervistate, nella mia esperienza

empirica di oltre vent'anni di attivismo, il racconto del coming out è importantissimo. E anche incoraggiarlo. La mia storia inizia nei primi mesi della prima liceo, cioè del terzo superiore. Avendo fatto il classico che all'epoca aveva ancora dei nomi diversi dalle classi degli altri, ci si può confondere. Io in modo molto classico, molto banale, molto da manuale, mi innamorai follemente della supplente di storia e filosofia. Io avevo 16 anni lei 35. Era una zitella etero, molto tranquilla, poveretta. Non che abbia fatto niente per suscitare i miei desideri. Faccio amicizia con questa donna senza mai osare confessarle il mio amore. Siamo rimaste amiche per qualche anno successivo, parlando soprattutto di cinema. Io prima scrivo questa cosa sul mio diario, io ho tenuto un diario per tantissimi anni. Con tutti i libri che avevo trovato in casa, non avevo un'immagine molto negativa dell'omosessualità. Quindi faccio il classico passaggio e dico a me stessa "vabbè, sarò bisessuale", proprio da manuale. Sono bastate credo tre settimane per dirmi "no, non è vero, non sono bisessuale". Non ci ho messo moltissimo, in tutto questo io avevo 16 anni. Ed eravamo nel 1991. E le lesbiche della mia età nessuna ha fatto coming out a 16 anni. Ci hanno messo tutte fino a 27, 28 fino a 23 così. Quindi cosa faccio?

Lo dico a mia mamma, che era la persona con cui avevo più confidenza. E mia mamma mi dice "vabbè ti sei innamorata della professoressa, io non lo so se è vero che sei omosessuale o è una fase. Magari è una fase". E mi fa parlare da mio padre, che mi racconta in modo molto vago che quando lui aveva 16 anni ha creduto di essere innamorato del suo migliore amico. Ed io ho fatto "ok, ma io no". Poi con mio padre non ne parlo più per un milione di anni. Con mia madre inizio una tattica a martello, povera donna. Non è facile essere mia madre. Questo lo so. E gliel'hanno detto in tanti miei amici. Nel senso che poteva capitarle un lotto più facile nella vita. Io per nove mesi, avevo 16 anni, tutti i giorni dico a mia madre "sono lesbica, non è una fase" glielo ripeto tutti i giorni, finché all'estate successiva lei un giorno mi disse "ok ho capito non me lo dire più per cortesia. Basta, non me lo dire più, basta". Dopo di che, non mi caccia da casa né niente. Avrebbe di gran lunga preferito che io fossi etero, non perché mi credesse malata o altro, ma lei aveva il pallino del giudizio sociale del mondo nei suoi confronti. Eravamo ancora in quell'epoca che se compariva l'omosessualità alla televisione una volta ogni morte di Papa, era per dibattere dell'annosa questione della "causa" dell'omosessualità. Lei aveva un'angoscia sociale tremenda. "Mi raccomando non lo dire a nessuno". Io non metto gli annunci perché mi rendo conto che sarebbe stato controproducente. Fin lì ci arrivo a capirlo.

Poi un liceo classico di provincia aveva tutti borghesotti, la classe dirigente di cui io già non facevo parte. Quindi lo dico alle mie quattro più care amiche. Che la prendono tutte molto serenamente. Non sono particolarmente turbate, nessuna. E anzi così io posso parlare interrottamente con loro del mio dramma adolescenziale e del fatto che il mio unico grande amore per sempre, l'altra metà platonica è la mia prof di storia e filosofia. Però mia madre, pur non approvandomi del tutto, povera donna, mi accompagnava alla porta a ritirare i libri

che io ordinavo alla libreria gay di Milano, perché non li trovavo alla Spezia. Poi alla Spezia nella libreria di un compagno trovo: 'figli diversi' di Giovanni e Paola dall'Orto. Che era il primo libro mai uscito in Italia che raccontava di come trattare l'omosessualità dal punto di vista dei figli e dei genitori. Ora, Giovanni dell'Orto è un vecchio rincoglionito maschio gay cis, ossessionato dal queer, eccetera, perché ha paura di perdere il suo piccolo posto al sole. Peccato, poteva invecchiare meglio, ma quel libro mi servì. Anche un altro libro di Piergiorgio Paterlini, in un manualetto che si chiamava "Io Tarzan tu Jane. Manuale di educazione sessuale". Lo so sono un po' "Rainman," è la vita. In cui raccoglieva una serie di interventi fatti sul mensile della Smemoranda, l'agenda Smemoranda era molto importante per la gente della mia generazione. Paterlini sosteneva la cosa aberrante che non esiste la bisessualità, e che la bisessualità è solo una fase. Anche Paterlini non è invecchiato benissimo, meno peggio di dall'Orto però insomma, vabbè. I loro libri mi sono serviti all'epoca. Io poi non ricadevo nella bisessualità per cui io ero serena. Regalo questo libro alla mia mamma e mi rassegnò con le mie amiche ad aspettare che finisca il fottuto liceo per andare in un'altra città, cioè Bologna. Per riuscire a vivere il mio lesbismo in modo non angosciante e non occultato diciamo. Il primo anno di università va male, mi ero iscritta a Pisa, perché non sapevo bene cosa fare.

Inizio a fare attività politica col partito, anche se non era più il PCI, era il PDS. Io ero nella giovanile di partito, la sinistra giovanile. E i miei genitori erano agghiacciati "non lo dire al partito, o mio dio non lo dire al partito". Ma sapete che c'è, poi col senno di poi dico hanno fatto molto bene. Perché gli orribili maschi cis del partito dicevano cose brutte sull'omosessualità che io non avevo mai sentito prima in vita mia. Io mi incazzavo e gli rispondevo, tanto loro non supponevano nemmeno che potessi essere lesbica. E ho litigato con della gente. Con il ministro Andrea Orlando, che era anche più grande di me, ho passato anni a litigare sul fatto che lui diceva "bulicci" eccetera. Maledetto. Poi ha dovuto cambiare idea anche lui, fortunatamente. Sono passati vent'anni ma vabbè. E quindi io mi trovo un po' bloccata nella vita Spezzina. Arriva un momento di sblocco perché la sinistra giovanile decide di raccogliere le firme per il registro anagrafico delle unioni civili, che non serve proprio a niente ai fini legali, però era la prima cosa che osavamo dire in Italia. Con questa raccolta firme si avvicinano a noi una coppia di tipe che avevano circa 35 anni, e stavano insieme da un sacco di tempo. Tipo dal liceo. Ci aiutano loro erano due lesbiche, quindi molto interessate in prima persona. Ed io con loro faccio coming out. Inizio a fare coming out non solo con le mie amiche ma con più persone. E poi da allora con gli altri miei amici che mi ero fatta al partito. Pian piano lo faccio con tutte e tutti e va sempre bene. Io non ho mai avuto delle reazioni drammatiche. Se non una volta, quando lavoravo alla Coop per mantenermi quando mio padre ha fatto fallimento. Io mi ero appena fidanzata qua a Bologna, quindi non sono voluta rimanere qua. Ho fatto male perché non sono riuscita a lavorare e studiare insieme. Ho interrotto gli studi per un mare di tempo prima di riprenderli, ma vabbè. Ho vissuto però. Una tipa della mia età, anzi più piccola, del reparto

pane e pasticceria da quando le ho detto che ero lesbica non mi ha più voluto frequentare. Ma io ormai avevo le spalle grandi, avevo 26, 27 anni, ero fidanzata, abitavo in casa con delle care amiche lesbiche.

Cosa me ne fregava di questa qua, a quel punto. È da allora in poi ho fatto coming out in ogni luogo e in ogni lago. Alla Coop io ero molto angosciata all'inizio perché, grande distribuzione organizzata in una grande catena di supermercati, evidentemente il livello intellettuale medio dell'addetto medio era agghiacciante, già io ero un animale strano di mio, indipendentemente dall'omosessualità. Ero a tempo determinato. Finché sono stato a tempo determinato io, non l'ho detto che ero lesbica, perché ero atterrita che un qualche capo reparto potesse dirmi "allora non ti assumo." Da che sono stata a tempo indeterminato io l'ho detto in faccia a tutti loro, e anche "state zitti perché vado a farvi causa." Nel senso che il mio atteggiamento è stato un po'... il capo reparto prendere in giro la gente che va al Pride, io mi giro lo guardo è molto rabbiosa gli dico "io ci vado, perché c'è qualche problema?" È chiaro che è molto faticoso perché devi essere sempre con l'elmetto. Però se non ti mostri, piccola, tenera e fragile, è meglio.

Fondamentalmente. Nel mio ultimo posto di lavoro sempre a tempo determinato, qua all'università. Non ho fatto coming out nel senso che ho detto "ciao, ti devo dire una cosa, sono lesbica". Ma ho parlato a manetta delle mie attività "perché io il Cassero no, perché io la falla no, perché io il gay Pride no, perché io devo scrivere quest'articolo sul gender". Non ci voleva esattamente Einstein a capirlo. Le mie storie di coming out sono appunto queste. Con mio nonno. Mio nonno è morto nel 1999. Io non avevo ancora 24 anni. L'ultimo anno prima della sua morte è stato sempre un po' più spento fisicamente perché aveva un'insufficienza renale sempre più grave. Un giorno che io ero lì a trovarli, perché ero comunque molto legata. Io andavo la domenica a pranzo a dargli da mangiare. Insomma cercavo di aiutare. Nel senso non mi sono mai tirata indietro sul lavoro di cura. Un giorno i miei nonni erano entrambi a letto dopo pranzo, ed io ero seduta in poltrona. Mia nonna era molto sorda quindi non a campanato niente di questa discussione. Ho dovuto rifare coming out con lei anni dopo, ma vabbè. Io a mio nonno gli passavo un sacco di libri perché mio nonno amava tantissimo leggere. Anche se non aveva potuto studiare perché era di una famiglia poverissima. Tra cui gli passavo i gialli di Patricia Highsmith, e ben peggio, Patricia Cornwell che dedicava i suoi libri a Barbara Bush, alla polizia, e che io leggevo perché c'era la nipote di Kay Scarpetta che era lesbica oltre ad essere un genio. Lucy la nipote di Kay Scarpetta era lesbica. E poi 'pomodori verdi fritti'. Dove nel romanzo c'è una scena in cui Idgie, diciamo la butch delle due, che al suo figlio non naturale. Cioè il figlio che ha partorito l'altra. A una certa che aveva dei complessi a fare sesso perché aveva un moncherino a un braccio. Lo manda da una sex worker con cui lei stessa è stata svezzata tanti anni prima, ancora in attività. Mio nonno senza dirmi niente dell'omosessualità. Un giorno prima mi aveva detto, commuovendosi perché era uno che si commuoveva, "mi è piaciuto molto quel

punto, l'ho trovato molto delicato". Ed io "ok nonno, va bene". Quel giorno lì a letto a un certo punto mi dice, "ma tu sei come Lucy?" ed io gli dico "sì nonno, sono come Lucy" e lui mi dice "ma vorresti essere un uomo?" Ed io gli ho detto "no, non vorrei essere un uomo. Sicuramente mi piace fare cose che alle donne in genere sono proibite, però non vorrei essere un uomo". E quindi è andata così.

Mio padre è stato orribile sulla mia omosessualità. È stato orribile francamente. Il simpatico compagno progressista ed erotomane che però con la mente plasmata da quarant'anni di pornografia, in cui le donne sono sempre un fottuto oggetto. Era agghiacciato dall'idea della mia omosessualità che pur senza farmi niente, senza cacciarmi da casa, però ha osteggiato per anni questa idea. Proprio non riusciva a farla entrare dentro di sé questa idea. Finché io un giorno a tavola, c'era anche mio zio il fratello di mia mamma; ma io ero già grande, che si era appena separato e quindi l'avevamo accollato noi il fratello di mia mamma. Io mi lamentavo del fatto che una mia amica aveva subito una grave discriminazione. La mia compagna di stanza dell'Università aveva subito una grave discriminazione perché era andata all'Avis per donare il sangue e le avevano detto di no perché aveva dichiarato di essere lesbica. Ed io ne parlavo a pranzo, contro questa cosa. E mio padre si gira e come vittima, finalmente, di un'illuminazione, fa 2 + 2 nel suo cervello e mi dice neanche lesbica "perché? Tu sei omosessuale?" gli dico "sì, non l'avevi ancora campanato?". Al che lui inizia una serie di impropri bruttissimi, bestemmie.

Quando voleva essere particolarmente offensivo con me, nello show di bestemmie lui diceva "Madonna lesbica" se non faceva parte del suo pacchetto bestemmia. Come dice la canzone di Gaber "in Virginia il signor Brown era l'uomo più antirazzista, poi sua figlia sposò un uomo di colore, lui disse bene, ma non era di buon umore". Così mio padre, poi si è rilassato nel corso degli anni. Amava molto quella che è stata la mia compagna per tantissimi anni. Però lì per lì non è andata benissimo. Mio fratello. Un maschio cisgender, etero, afasico. Io sono la confidente di mio fratello. E mi dice quattro parole ogni tre anni sul suo stato emotivo. Quindi figurati. Un maschio costipato, proprio come lo stereotipo della sua fottuta generazione. Non mi dava lo spazio per parlargli privatamente di questa cosa. Finché gli ho scritto un file word sul computer che condividevamo, insultandolo dicendogli "sei uno stupido maschio afasico, vaffanculo". Non mi ha mai detto una parola contro, si è fatto i fatti suoi sempre, poveretto. Non posso dire. Quello che io imputo a mio fratello, ma non è solo sulla mia omosessualità che ormai è storia vecchia, in generale è che lui non è cattivo ma non usa abbastanza il suo privilegio di maschio cis etero per difendere gli altri, o non si sbatte più di tanto a decostruirlo, diciamo.

Rifiuta un po' di vedere che il suo sguardo sul mondo è purtroppo finora "lo sguardo sul mondo". Su questo ci litigo sempre questa fu la prima occasione. Quindi le storie di coming out sono importantissime. Io ho un paio di amiche molto snob che dicono fingendo di

essere fra cent'anni, "se non avranno vinto i fascisti, forse avranno abbattuto finalmente il patriarcato che oggi è ai suoi ultimi colpi di coda; forse fra cent'anni andrà bene così, ma oggi no. Non c'è bisogno di fare coming out, è un gesto che anzi sottolinea la tua minoranza, io vivo, io vivo senza fare coming out". Allora, io l'ho potuto fare nel mio piccolo ufficio, con quattro colleghi, tutti laureati e tutti di sinistra. Vallo a dire in tutte le altre situazioni della vita, "non faccio coming out, è così superato, non voglio stare in uno stato di minoritaria". Però purtroppo è un momento necessario, un momento molto forte e necessario che a vari ragazzini va male ancora oggi, per cui.

BG: In che modo tu sei oggi il risultato della tua famiglia?

EM: Io, alle volte, ho un po' invidiato quelle famiglie ancora più colte della mia. In cui facevano cose meravigliose che avrei voluto fare io o decidevano di investire sullo studio di uno strumento musicale; cosa per cui io ho sempre spasimato, ma non me l'hanno mai fatto fare. Però, devo dire che rispetto alla media, poveretti, poteva andarmi molto peggio. Diciamo la verità. Per molti versi penso di essere un prodotto molto ovvio dell'educazione dei miei. Io penso a una mia amica che avevo, che era femminista e poi si è scoperta anche lesbica. Lei era pugliese, suo padre era un elettricista di Ilva, poi morto di cancro, con la quinta elementare. La madre non ho mai capito se era davvero infermiera, oppure una OSS, *[operatore socio-sanitario, ndt]* comunque questi avevano così tanto desiderio di avanzamento sociale che nei racconti delle sorelle, perché aveva più sorelle, non gli compravano i giocattoli da piccoli per mettere via i soldi per comprarsi la casa al mare. E il fatto è che questa fosse arrivata a essere comunque una femminista, mi sembrava un avanzamento meraviglioso per lei.

Io tutto sommato ho dovuto fare molta meno fatica. Nel senso la mia mamma non è stata una femminista, mia mamma mi dice sempre, e questo mi riempie di orgoglio, che lei si è aperta la coscienza politica con me, perché con mio padre aveva un rifiuto. Che sia interessata delle cose del mondo da quando io ho iniziato a fare politica. E per tanti versi penso di essere un prodotto dell'educazione dei miei e del fatto di avere visto delle persone a fare attività politica di base, sempre come una cosa naturale e mai discussa. E una serie di valori di solidarietà tra esseri umani, tolleranza, amore per il prossimo, cerca di aiutare quando puoi, non andare contro nessuno, eccetera. Per non dire di tutti i libri che nel corso della mia storia io mi sono trovata già in casa, senza doverli troppo cercare all'inizio. Penso che sarebbe sciocco dire che no, non centro niente con i miei.

LD: Quale stato il tuo primo gesto politico?

EM: Il mio primo gesto politico è stata in quarta elementare, perché dei bambini hanno imbrattato con il gesso alcuni alberi del nostro meraviglioso cortile, anche io ho creato una

squadra per pulirli e da quel momento l'associazione si è chiamata A.P.E. Associazione Per l'Ecologia. E come attività principale annaffiavamo le piante del giardino, però questo era il mio primo gesto pratico. Ero in quarta elementare. Le coccarde alla festa dell'unità le davo anche a cinque anni però non lo contiamo questo.

LD: Ci sono stati alcuni eventi personali o altre cose che hanno influenzato la tua azione politica?

EM: Evento, qualcuno che ora forse ti dirò. Sicuramente il partito, per quanto orribile io me ne sono andata perché non sopportavo più il clima di clientele, le correnti. Il fatto di dover qualcosa a qualcuno eccetera. Mi ha fatto una grande scuola politica. A me il movimento LGBT non mi ha insegnato un granché a fare politica. Io sono arrivata poi a fare politica lesbica, con tutto importato, pragmatico, organizzativo, e anche come si scrive un comunicato stampa, come si fa un volantino. Io lo sapevo già fare, non me l'hanno dovuto insegnare qua a Bologna. E per questo ringrazierò sempre il partito di Spezia. Poi una pietra miliare è stata una raccolta di firme del 1995-96 sul registro anagrafico delle unioni civili. E poi purtroppo un'altra pietra miliare è stato il fatto che io sono andata al G8 nel 2001, il giorno dopo che hanno ucciso Carlo Giuliani. Sono andata all'ultima manifestazione del G8. Penso che vedere quelle cose, io ho visto signore sessantenni con la testa spaccata, la polizia che ci caricava. Quella volta invece era venuto anche Andrea Orlandi e ci siamo tenuti per mano per non perderci. Penso che quell'esperienza lì sia stata molto segnante e mi abbia fatto passare da una vaga adolescenza, anche se ero più grande però lo sappiamo che l'adolescenza è un po' più estesa, "di facciamo la rivoluzione, vaffanculo, sono pronta alla lotta armata, dittatura del proletariato, ecc." Invece ad un totale pacifismo e pratiche diciamo di tutt'altra natura. Da ragazzini io e i miei compagnucci dicevamo delle cose che a risentirle ora. Non io ma un altro (..) lo giustifico anche cose così "a morte Israele".

BG: Quando sei andata a Bologna?

EM: È una storia un po' tormentata. Perché ciò messo tantissimo. Io leggevo gli articoli sul settimanale L'Espresso che presentavano Bologna come una San Francisco italiana. E nel mio isolamento spezzino io volevo solo andare a Bologna. Solo che io ho finito il liceo io ero brava in tutto, e non sapevo cosa fare perché mi piaceva tutto. Sono andata molto in crisi. Non ho fatto domanda in tempo per fare l'esame di ammissione a scienze della comunicazione, che era la cosa che mi piaceva di più. Se l'era inventata Umberto Eco solo due anni prima scienza della comunicazione. Tra le varie cose che mi piacevano c'era astronomia. Però non volevo andare a Bologna, non mi mandavano a Bologna per niente volentieri. Allora nessuno di La Spezia veniva studiare a Bologna, nessuno. Andavano tutti a Pisa, a Genova, o a Parma. Nessuno si spingeva fino a qua. Quindi molto indecisa fino all'ultimo faccio dei gran casini il primo anno. M'iscrivo a Pisa con l'idea di trasferirmi a

Bologna l'anno dopo. Mi ritiro, cioè non faccio più niente. Nel frattempo avevo scoperto la sinistra giovanile, e mi dedicavo molto alla sinistra giovanile. Quindi io arrivo a Bologna ufficialmente ammessa a scienze della comunicazione perché mi avevano ammesso dappertutto, a Siena a Torino e a Bologna.

Io sono voluta venire a Bologna per l'omosessualità. Mio padre lo sapeva e si è incazzato nero. Chiaramente. Arrivo nell'ottobre del '95. Io però non mi considero nella mia testa, davvero a Bologna prima del 2000-2001. Perché io trovo un ambiente che era super respingente. Nel senso io entro al Cassero, credendo davvero ai racconti dell'Espresso. Credendo davvero che fosse una piccola San Francisco. Immaginatevi me, sempre grassa quanto ora con i capelli lunghi così e tutti ricci. Un vestitino grunge e il mio rossetto. Mi aprono e mi dicono "e tu, cosa ci fai qua?". Le prime lesbiche che ho visto mi hanno detto "e tu cosa ci fai qua?" Quindi io ho avuto grossi problemi anche ad entrare nella comunità perché era molto stereotipata la questione della lesbica. Dovevi essere, erano tutte con i capelli corti, dei dolce vita, e le camicie da boscaiolo aperte. I miei amici di Spezia per aiutarmi ad essere accettata ad ambientarmi, mi avevano regalato una camicia da boscaiolo che io non mi sono mai messa però ok. Se non ti conformarvi a un certo tipo oppure sappiamo lo stigma sulla grassezza, quindi sappiamo ero una ragazzina femmine e pure grassa. "Ma chi ti vuole a te, bella?" Fondamentalmente il messaggio era stato quello. Io che se devo parlare in pubblico per un motivo politico so che parlo, parlo. Ma di mio, abbandonata nel mondo, sono timida, rimango assolutamente agghiacciata. Provo ad andare al gruppo studentesco non erano cattivi ma non costruisco delle grandi amicizie, chiaramente la mia vita era a Spezia, le mie migliori amiche erano alla Spezia. Il partito era a Spezia. Io venivo a Bologna per finta, cioè ci dormivo tre sere a settimana per meno di sei mesi l'anno. Solo quando c'erano le lezioni. Nel frattempo mi prende anche il fatto che di tutte le ansie della vita si incanalano sul fatto che mi venivano degli attacchi di panico agli esami. Che a scienze della comunicazione, pur essendo una facoltà tecnico umanistica, erano tutti scritti. Io andavo assolutamente in paranoia di fronte all'esame scritto, perché verba volant scripta manent. Ero agghiacciata. Unito a tutto questo io a Bologna non ci sono stata davvero, non ho fatto vita bolognese. Ho fatto meno che potevo fare a Bologna, e se ne riparla quando poi nel 2000 ho conosciuto quella che poi è diventata la mia fidanzata.

BG: Il tuo attivismo politico a Bologna coincide con cosa? Con il primo arrivo a Bologna o col secondo?

EM: Col secondo. Al primo arrivo ero una diciannovenne disadattata rispetto al clima che c'era. Per cui assolutamente no. Col secondo arrivo nemmeno. Con il secondo arrivo coincide l'amore è il fatto di riuscire non a sostentarmi bene ma sopravvivere da sola. Col fatto che mio padre aveva fatto fallimento io mi spezzavo la schiena alla Coop,

letteralmente nel senso che ho tre ernie lombari, due cervicali, sono rimasta paralizzata per mesi nel lontano 2007. Però mi mantenevo. Potevo fare la vita che volevo e nessuno mi doveva dire più niente. La mia attività politica inizia tra il 2004 e il 2005, quando mi sono stufata del circolo delle amiche. Ho mollato definitivamente il partito a Spezia, rifiutando una candidatura in consiglio Comunale. Sentivo che dovevo iniziare a fare qualcosa come avevo sempre voluto fare nel movimento LGBT. E quindi inizio ad andare a qualche riunione. Ogni tanto al Cassero per una conferenza o iniziativa ci si andava. Però poi ho avuto nel corso del tempo delle brutte esperienze con le lesbiche separatiste. Nel senso che io arrivo a Bologna ancora nella fase anni 90.

Un po' di esperimenti li faccio nei miei tre giorni la settimana ma, desiderando tantissimo un collettivo femminista. Neanche lesbico un collettivo femminista. Ne trovo uno al 36 Occupato, giuro non è una balla. La prima volta che ci vado una tipa incazzosissima, era la capetta carismatica. Perché poi ho capito che non mi piacciono tanto i collettivi perché preferisco più il principio di rappresentanza, pur nella sua imperfezione perché se no nei collettivi c'è sempre la capetta o il capetto carismatico che è ancora meno democratico che in altre situazioni. La capeta carismatica fa un processo a una tizia. Il classico processo politico. Io agghiacciata chiaramente "ma cosa sta succedendo? O dio. Ma non era questa la sorellanza, le donne?" Ci vado qualche altra volta però questa sarda era tremenda. Una cattiveria. Infatti, è rimasta fra le separatiste e non vuole le trans nei movimenti femministi, è una così ancora ora. Non mi saluta chiaramente. Io sono un grande bersaglio delle TERF [*trans-exclusionary radical feminists, ndt*] bolognesi. Comunque se ne avete intervistata qualcuna...

Dopodiché tento con gli studenti universitari. Però una lesbica simpatica l'ho conosciuta il primo giorno che entro al Cassero. Quella pugliese che poi è rimasta mia amica per anni. Fanno qua a Bologna la Seconda Settimana Lesbica, credo nel 1998 a Villa Guastavillani. Io non avevo ancora capito alcune cose sulle lesbiche negli anni 90. Se già non fosse abbastanza chiaro come erano messe. Ma sì andiamo. Andiamo io e la mia amica e il suo fidanzatino trans diciannovenne. Ancora più piccolo di noi. Che mi aveva fatto coming out come ragazzo trans. Io serena. Ma non ho mai avuto problemi ad accettare nessuno. Ma proprio dal profondo del mio cuore. Non so la gente. Le lesbiche spesso sono strappate con le persone trans vabbè. Arriviamo a Villa Guastavillani per scoprire che le persone trans non potevano entrare. Le trans donne perché non erano delle donne. I trans ragazzi perché avevano tradito il genere. Lui molto gentile ci dice "vabbè fatevi questa giornata, ci tenevate tanto". Quindi io mi ritrovo con queste due trecento donne quasi tutte più grandi di me. Solo uno aveva un vestito. Io avevo un vestito. E la discussione del giorno era il "sesso sadomaso contro il sesso vaniglia pro e contro". E io pensavo, "ma davvero bisogna parlare di queste cagate? Non so forse dovevo nascere a San Francisco."

Malissimo la mia giornata. E se la ricordano in modo epico. Se voi intervistate una cinquantenne di oggi che ha fatto parte della Seconda Settimana Lesbica "la sorellanza, l'amore è tutto bellissimo. Allora si che eravamo tutte unite". Io non lo so. Secondo me la grassezza mi ha sempre messo in una prospettiva marginale, di relativa marginalità e mi ha dato un occhio maggiore per vedere tante cose. Non lo so. Io rimango orripilata francamente dalla Seconda Settimana Lesbica, e dal giorno dopo io e la mia amica non ci siamo più andate alla Seconda Settimana Lesbica. Allora mi tenevo i miei maschi etero del partito. Almeno facevo delle robe per cambiare la società, per il welfare, per lo stato sociale, per gli operai. Perché ancora il partito si occupava di operai. Non come oggi. Quindi inizio nel 2004 2005. Perché dovevo rielaborarmi tutta questa merda che mi ero presa già da Bologna nei primi anni. E invece poi nel 2005, dopo qualche riunione decido di entrare in Arcilesbica. E mi prendono molto bene, anzi ne divento subito la vicepresidente del circolo locale perché la presidente si rende conto, anche lei aveva avuto il papà comunista, si rende conto che aveva trovato una che sapeva fare le cose. E da lì non mi sono mai più fermata. Però con l'organizzazione del Pride nazionale del 2008, l'anno che morto mio padre, inizio in modo ancora più stringente di prima, un'esperienza di rete di associazioni. Nel senso che la mia associazione e basta mi è sempre stata stretta. Infatti, poi mi hanno ostracizzata e non di fatto cacciata, formalmente risulta che me ne sono andata io da Arcilesbica, perché ero troppo collaborativa con i gay e non ci si poteva fidare abbastanza di me.

BG: Perché Arcilesbica si è staccata...?

EM: No, Arcilesbica è un'associazione indipendente dal 1996. Il circolo di Bologna nasce nel 1998. Chiaramente nasce da Arcigay, quindi in ambiente Cassero a Bologna, però nasce da Arcigay. Secondo me quel passaggio all'epoca fu necessario perché ancora oggi Arcigay è governata in realtà da orribili maschi cis, che anche se dicono di essere femministi nel 95% dei casi sono misogini inside, e che spesso se riescono a fare, quella che un mio amico definisce "la frocia di rappresentanza" con le femmine etero delle associazioni femministe istituzionali etero, in realtà hanno un problema con l'autorevolezza delle lesbiche. Non tutti, quelli della mia età sì, quasi tutti. I più giovani sono messi un po' meglio.

LD: Ci sono altre persone che hanno vissuto esperienze simili alle tue ma loro non sono diventate attivisti. Secondo te quali sono i fattori personalità, esperienze, età, che ti spingono?

EM: Un botto di gente ha avuto esperienze simili alle mie. Ma la verità è che sia la mia famiglia, i miei amici etero sia le mie amiche lesbiche, che mi hanno sempre ritenuto in questo conto qua, del tipo "brava che fai attivismo" quasi "tu sei il simulacro che ci consente a noi di non farlo. Vai avanti tu". Tutto sommato mio fratello ha avuto un'esperienza di vita simile alla mia, ma neanche nei suoi incubi si è mai sognato di fare

qualcosa. Si è smosso vagamente dietro a me, mio fratello è venuto nel 1994 a una manifestazione contro il governo Berlusconi di Spezia. La manifestazione più partecipata dagli anni 70 al 94. Tipo 15.000 persone su centomila abitanti. Poi mio fratello e mia mamma, cosa incredibile per entrambi, sono venuti con me alla manifestazione del gennaio 2016 Svegliati Italia, che è stata fatta in tutte le città. Io ero a Spezia, perché purtroppo ero disoccupata e sono venuta a stare a Spezia questi 10 mesi negli ultimi 15 anni. Sono venuti entrambi alla manifestazione con me e anche la mia migliore amica etero è venuta a questa manifestazione con me. Per sostenermi, e hanno fatto bene.

Le mie amichette etero di quando ero ragazzina nella sinistra giovanile; io mi sono portata dietro le mie amiche di infanzia della sinistra giovanile, che avevano idee politiche più o meno simili alle mie. Una cresciuta in un humus del tutto simile al mio, sua mamma maestra, ecc. L'altra no, la famiglia era democristiana, però stava sempre con noi. Entrambe hanno retto alla sinistra giovanile un paio d'anni, una più costante, l'altra un po' più a lungo, però poi hanno abbandonato. Le mie ex coinquiline che erano lesbiche, di casa mia, andavano al Pride una volta l'anno e se io le puntavo col fucile spianato a una manifestazione super importante, c'è da andare a fare un sit-in contro la curia, forse qualcuna diceva di sì, però la maggior parte assolutamente no. Ecco questo il nostro circolo, le mie due coinquiline il primo anno, come quelle di infanzia, il primo anno che ho fatto attività politica al Cassero mi trotterellavano dietro a fare delle cosine, tipo "hai creato il gruppo di lettura vengo anch'io" e poi basta. E non so che dire. Cioè, persone con background simile, pur se storie diverse ce ne sono, però che vogliono essere attiviste poche, molto poche.

LD: Quali sono le caratteristiche della tua personalità che ti hanno dato la spinta per partecipare attivamente?

EM: Probabilmente sì. La personalità si forma nei primissimi anni di vita. Io ho questo ricordo di me che tra i 4 e i 5 anni, quindi quando la personalità si stava finendo di formare o era già formata. Tento di difendere un grillo, un insetto, nel parco da un bambino stronzissimo che tentava di schiacciarlo. Alla fine io lo salvo ma il bambino gli strappa una zampa e vado piangendo da mio nonno a dire che il bambino ero un mostro. Sono sempre poi in quarta elementare che se c'era una persona con meno parlantina, apparentemente più debole di me, apparentemente, magari io ho delle fragilità maggiori, che non riesce a parlare io la difendo sempre. Devo trattenermi dal tirarmi in casa gli homeless perché non è previsto dai protocolli ed è pericoloso. Mi sono tenuta di recente un pachistano, forse gay, richiedente asilo, in casa per otto giorni. È andata malissimo, lui alla fine mi odiava, però io non ce l'ho fatta lì per lì a resistere al gesto di solidarietà d'impulso. Io sono animata da un enorme impulso a cercare di cambiare le cose in meglio per me, ma soprattutto per le altre persone. Perché per me chiedo con molta più difficoltà. E questo è sempre stato nei ricordi

di me stessa. Poi sono umana ed avrò anch'io le mie *défaillance*, questo è il risvolto della medaglia che mi porta ad essere sfruttata spesso. Ho scritto tesi di laurea, ho scritto cose a gente, ho fatto la ghost writer per la causa. In passato, ora non lo rifarei mai più. Non riesco ad auto promuovermi come dovrei ma se devo farlo per l'associazione o per La Falla sì. Sono proprio sta tipologia qua, sarà una tipologia ma è questa.

BG: I rapporti con le altre attiviste quanto sono importanti?

EM: Sono importantissimi. Davvero fondamentali. Io ho costruito alcune delle amicizie più importanti della mia vita a partire dall'attività in comune. Tipo con quella che è rimasta la mia migliore amica di Spezia, ci siamo conosciute alla sinistra giovanile, anche se lei è più grande di me. Fa eccezione il mio migliore amico che è un gay debosciato, ci siamo conosciuti a 15 anni, siamo nati nello stesso anno a due giorni di distanza. Lui ha fatto coming out dopo di me in realtà. A lui non gliene frega veramente niente di niente. Finché non aveva un marito io guardavo dove viveva lui in quel momento, guardavo i candidati che c'erano su internet e gli dicevo chi doveva votare alle elezioni e lui votava, ora glielo dice suo marito. Se non ce lo portassi io per la collottola, perché lui sta a Roma, non verrebbe al Pride. Però molti rapporti importanti soprattutto nella vita quotidiana nascono intorno all'attivismo. Se non all'attivismo politico io ho fatto tantissime cose in ambito culturale o giornalistico e l'attivismo. Come mi sento capita nei miei sentimenti da attivista da altri attivisti e attiviste io non mi sento assolutamente capita dalle altre persone. Quella che è stata la mia compagna per 10 anni, era intelligentissima, era coltissima ma non era per niente un attivista. Aveva un botto di problemi col mondo, purtroppo io ero il suo interfaccia col mondo. Tollerava la mia attività, negli ultimi anni lamentandosi sempre di più perché ovviamente il mio focus di attenzione era sempre più da quella parte lì. Come mi sento capita dalle persone che hanno fatto o fanno politica, io non mi sento assolutamente capita, ma avvolta non serve sempre meta comunicare i nostri valori, semplicemente sono lì nel momento in cui ci incontriamo per fare una cosa.

E ora sto vivendo questo momento bello ma strano. Perché purtroppo la maggior parte della gente della mia età, 43, è morta dentro. Sono degli zombi, che pensano solo alla propria vita individuale. La gente della mia generazione sono una minoranza di una minoranza, di una minoranza, perché nella mia fascia di età sono poche le persone che fanno attivismo. Le persone della mia età sono per lo più zombie, interessate alla famiglia, al tram tram quotidiano, a progettare la vacanza, se proprio sono colte riescono a dirti qualcosa di un libro o di un film, nella migliore delle ipotesi. Ma non gliene frega più di tanto e si vede, anche nei discorsi. La mia migliore amica che è etero di La Spezia, quella di cinque anni più grande di me che è etero, non fa attività politica davvero, ok. Però è figlia del ex sindaco di Spezia, ha masticato pane e politica per sempre, non fa che parlare di politica con suo padre per tutto il giorno, se io le dico una roba è chiaro che è in

grado di campanarla lo stesso. E lo stesso qua, le persone con cui faccio attività oggi sono quasi tutte più piccole di me, e questo crea alle volte qualche problema. Perché se hanno 29, 30 anni ci troviamo già di più. Con quelli che hanno 22, 23 anni non abbiamo lo stesso background culturale affatto. Io sono una che s'interessa molto ai media e nuove forme di realtà. Però sono entrata in quella fascia di età che alle volte attiro le ragazzine perché sono affascinate dalla cultura. E mi ricordo una ragazzina con cui sono uscita, senza farci niente, un paio di volte l'anno scorso, era molto interessante dal punto di vista dei media, del queer coding, delle serie, del queer baiting, però poi non mi poteva raccontare delle liti con le sue coinquiline. Io sono sempre stata ai margini. E mi trovo una volta di più ai margini. Io gente della mia età ne ho poca. Le più vicine a me sono due redattrici e amiche de La Falla che comunque hanno sette anni meno di me, un'altra ha 5 anni meno di me. Io non ho nessuno della mia età in questo momento storico con cui ho rapporti molto intensi a Bologna.

Ho delle amiche attiviste con cui stiamo facendo una rete, abbiamo fatto un convegno a febbraio a Bologna che s'intitolava LesbicX, proprio per significare anche morfologicamente l'apertura della soggettività lesbica alle persone trans non binarie, a chiunque s'identificasse. Anche per fare un grosso statement politico, che in Italia ancora non è stato fatto su questo tema. Io con queste amiche in rete con cui parlo tantissimo, ce n'è una che -beata lei- non deve lavorare per vivere. Ha 55 anni, ci scriviamo se non chiamiamo tutti i giorni e progettiamo il prossimo convegno che sarà a Torino. Oppure mi invitano a fare una conferenza da qualche parte, ci vado e magari le tipe hanno più o meno la mia età e la socializzazione va benissimo. Io non so cosa sia successo qua a Bologna, però è così. Per me è andata così. Posso aggiungere una cosa? Io sono una fat queer activist, ed ho fatto la tesi sul fat queer activism. Cerco di de costruire ogni giorno uno stigma sociale pesantissimo sulla grassezza, ma non solo per il beneficio delle persone grasse. Tutte le donne sono ossessionate dal loro peso è molto scontente della loro immagine, quasi tutte. Il problema è che mi considero un attivista perché faccio un'attività di promozione culturale da anni, faccio conferenze da anni, ma sono sola. Perché il livello delle grasse italiane sul loro fottuto disagio, sul loro corpo è tale che ti dicono "brava, però va avanti pure tu, ciao". Sto iniziando ad avere un rapporto che non voglio dire a loro quanto è importante per me per non sembrare matta, perché ci sono due tipe, etero entrambe, che hanno aperto una roba Instagram che si chiama "belle di faccia" per promuovere fat queer ecc, sono molto intersezionali. Sono entrata nel loro gruppo Facebook e dopo giuro tre commenti che ho fatto, solo tre, mi hanno scritto in privato dicendomi "vuoi diventare moderatrice del gruppo insieme a noi? Perché ci sembri molto sul pezzo", e io volevo dire "ragazze è 10 anni che studio questa roba".

Il mio sogno è di scrivere un saggio sul fat queer activism prima che qualche accademica magra mi rubi l'argomento, non sto trovando l'editore. Vedere che queste hanno letto almeno in parte i miei stessi libri e non sono le ennesime amiche grasse che si vergognano a

mangiare un gelato in giro, perché la gente pensa "ecco la cicciona che mangia" è un allargamento di cuore enorme. Io non glielo voglio dire più di tanto perché se non sembro una disadattata, io non sono una disadattata ma ciò questo cavolo di sguardo sul mondo che risulta super minoritario. Questo non m'impedisce di combattere battaglie mainstream, come quella delle unioni civili. A me non frega niente delle unioni civili a me Elisa Manici però mi sono battuta 20 anni perché le approvassero. Lo so che tutti gli esseri umani vogliono appartenere ad un gruppo per sentirsi meno soli. Io mi trovo sempre in una situazione di ... vorrei fare parte di un gruppo. Magari mi ci sento anche, al Cassero sono una figura riconosciuta in un certo senso, però c'è anche questo elemento che se intersezioni tutte queste cose sono sempre con uno sguardo marginale. Paradossalmente le grasse che non tematizzano la loro grassezza, secondo me sono più accettate di me. Ma non accettate nel senso, magari la nostra possibilità di trovare lavoro è la stessa. Però nel mondo sociale tipo "ma brava grassa mansueta che non rompi i coglioni". Perché io ho un'amica grassa che fa continui tentativi di passing, ovvero sono grassa però sono a dieta, sono grassa ma ero tanto sportiva da giovane, oppure sono grassa ma dimagrirò, non accetta la sua fatness come parte della sua identità. Quelle grasse lì che dicono di odiare il proprio grasso e che si fanno schifo in fin dei conti sono quelle più accettate dagli altri. Se io vengo lì e ti dico sei pazza hai la 42 se vuoi ti calcolo il tuo indice di massa corporea, vedi che il tuo indice di massa corporea è perfetto, per quanto potremmo anche parlare della validità dell'indice della massa corporea, io gli rompo le palle perché le obbligo a sentirsi in discussione. La mia psicologa quando io lamentavo di questo mi diceva "mi dispiace tu fai l'effetto il re è nudo alla gente, non volendo li metti in difficoltà, se pur non volendo, e a volte ti succede." È così.

LD: Come percepisci il rapporto fra i movimenti LGBT e il sistema politico?

EM: Non è che lo percepisco io e basta, nel senso che nel bene e molto nel male il Cassero ha avuto una storia di vicinanza con il partito. Conoscete la storia del Cassero? Nel 1978 il così detto collettivo frocialista bolognese inizia delle trattative con il comune per aver una sede, concessa dal comune di Bologna. Nel 1977 c'era stata l'omicidio Lorusso di Lotta Continua durante una manifestazione di Lotta Continua, qua su via Mascarella. Il Comune si trovava in una situazione; anche se non era colpa del Comune perché l'ha ucciso un ufficiale dei carabinieri, sappiamo tutti chi era; di dover ricostruire un rapporto post '77 e quindi si mostra particolarmente ben disposto nei confronti di questi che erano cinque froci, pochi. Di cui il primo, il più costante è stato Samuel Pinto, un rifugiato cileno, gay. All'inizio le riunioni venivano fatte nella sede del partito socialista, e all'inizio lui spesso era da solo e metteva tanti mozziconi di sigarette nei posacenieri per far credere ai socialisti che fossero tanti i gay, mentre invece era da sole tante volte. Questa non è una leggenda urbana, sono cose vere, accadute davvero.

Insomma c'è una trattativa lunghissima con il comune, il Cassero viene consegnato al collettivo frocialista che si era costituito in associazione "circolo culturale 28 giugno" formalmente il 28 giugno del 1982. Ed è la prima sede mai data in Italia da un'amministrazione pubblica a delle persone omosessuali. Questo sancisce un po' se non il continuare di un rapporto stretto... ora non vi crediate che il Cassero sia stato sempre il braccio armato del partito, questo no. Però sicuramente un po' più di vicinanza rispetto ad altri tipi di collettivi. Ad oggi, secondo me Arcigay non ha più la stessa vicinanza di un tempo, fortunatamente, almeno il Cassero di Bologna. Anche se ultimamente ci sono state delle aderenze. Vincenzo Braná sta finendo la sua presidenza si dimette alla fine di questa settimana. Io Braná lo conosco da vent'anni perché eravamo all'università insieme. Lui negli ultimi mesi si è un po' rovinato la reputazione. Nel senso che il Cassero durante la sua presidenza, che parte da un congresso molto combattuto dove il PD ha cercato di entrare dentro il Cassero letteralmente, ha sempre mantenuto una grande indipendenza dai partiti in questi ultimi anni.

Purtroppo in precedenza il partito non essendo stupido, ha visto delle persone brave, chiaramente sempre maschi cis bianchi, e se li è presi tipo Sergio Lo Giudice, o Franco Grillini. Tipo qualcun altro in qualche altra città. Questo rapporto pesava un po' troppo ed è stato resettato. Ed è stato Vincenzo Braná a titolo personale non come rappresentante del Cassero, visto la sua lunga presidenza purtroppo ha portato ad una identificazione fra lui e il Cassero anche se siamo miliardi di anime sfaccettate. Negli ultimi mesi si è speso molto per la legge regionale contro l'omotrans negatività e ha instaurato un rapporto con la consigliera regionale, che ha presentato questo disegno di legge che è stato mal visto anche dentro lo stesso circolo. Nel senso che non andiamo a combattere fuori Braná, che risulta ancora il presidente però sono successe un sacco di cose nel circolo e non vediamo l'ora che lui si dimetta, perché lui umanamente da un anno e mezzo sbrocca continuamente, e inoltre si è legato molto a questo tipo del PD. Questo ci ha creato molti problemi a tutte altre noi, con La Falla mi lasciano la libertà di dire quel che voglio, però io non posso andare contro il mio presidente formalmente, perché il Cassero risulta il mio editore.

L'ho fatto qualche volta, l'ho fatto ora quando Arcigay ha rilasciato quest'intervista orribile a Vanity fair. Dopo che i ragazzi di Alessandria hanno denunciato che nella lettera di dimissione dall'ospedale c'era scritto "omosessuale, compagno stabile" Arcigay ha rilasciato un'intervista orribile a Vanity fair, poi solo parzialmente rettificata in cui: ritirava fuori la questione della predisposizione genetica alla omosessualità che io ho dovuto subire fin troppo nella mia adolescenza. Ma state zitti cazzo. Non parla più nessuno delle cause del l'omosessualità è una variante naturale del comportamento. Stai zitto. La predisposizione genetica alla omosessualità. E poi "forse questi ragazzi hanno un po' di omofobia interiorizzata" quindi ha fatto una ri-vittimizzazione delle vittime. E ha rivendicato il fatto che faceva bene a scrivere nell'anamnesi "omosessuale, compagno stabile." Mentre noi

sappiamo che bisogna scrivere "MSM," che bisogna parlare di pratiche in campo medico e non di orientamenti, appunto perché non diventino associabili visto che abbiamo ancora sul collo la questione dell'HIV.

Ha rilasciato questa meravigliosa intervista, io ho fatto fare al mio redattore più bravo un articolo di diecimila battute in cui non è diventato un pamphlet contro Arcigay però le cose le abbiamo dette. Ecco questo lo posso fare però perché era un po' diluito sul piano razionale, qui invece si tratta della città, io non posso dire "Braná è impazzito" però lo vorrei dire in certi momenti. Altre parti del movimento hanno flirtato comunque, quasi nessuno è vergine rispetto ai partiti, ci sono l'aria cosiddetta antagonista che rivendica una purezza che secondo me, io in realtà a livello teorico ho le loro stesse idee, poi però a livello pratico mi piace tentare di cambiare la vita della gente in meglio. Il Cassero ha cambiato in meglio la mia vita e la vita di migliaia di persone. Nel loro collettivo di dieci persone in cui si legge l'ultima traduzione di (?) fatta da un laboratorio sperimentale di traduzione, ha un altissimo livello di elaborazione del pensiero, molto di più della media dei miei, i miei sono molto più terra terra magari di così, però rimangono in dieci sulla loro terra di avorio che ci condannano, perché il Cassero dall'aria antagonista è condannano a priori semplicemente perché accetta la sede del comune.

Il MIT il movimento di identità trans prende molti più soldi di noi dal comune però "poverine sono trans". Questo non si dice in pubblico chiaramente. Allora loro possono fare quella lotta e di governo noi no, siamo solo stronze noi. Fondamentale è così. In realtà in poche sono vergini rispetto al rapporto con i partiti. Arcilesbica la mia ex associazione, ex perché sono diventate malvagissime TERF, sono contro ogni forma di procreazione medicalmente assistita tranne l'autoinseminazione. Odiano le donne trans. E con questo posizionamento hanno sfasciato l'associazione che è passata da 25 circoli a credo 5 nel giro di un anno e mezzo. Io ero andata in tempi non sospetti, tanti anni fa. Arcilesbica era tradizionalmente allineata a Rifondazione Comunista, infatti, ha espresso l'unica parlamentare lesbica Titti de Simone, che era l'ex presidente nazionale di Arcilesbica, peccato solo che dal giorno dopo che è stata nominata in parlamento non ha più pronunciato la parola lesbica per tutti i suoi mandati.

Ora è nel PD ed è una consigliera del governatore della Puglia Michele Emiliano anche se lei è siciliana. È una che ha capito come vivere a differenza di me che sono ancora una precaria. Ecco vedete il contro e che io non ho mai capito come vivere. Altre parti del movimento il gruppo trans ora sta flirtando stupidamente con i cinque stelle, il gruppo trans sono dei giovani trans che si sono staccati dal MIT. Perché? Perché secondo me dovrebbero smettere di litigare perché è necessario quello che fanno entrambi. Nel senso il MIT si occupa tradizionalmente di marginalità, prostituzione e prevenzione, riduzione del danno però ora che c'è una marea di persone trans giovani, più di quello che erano abituate

al MIT, loro non si occupano per niente dei ragazzini e delle ragazzine. Il gruppo trans è un gruppo di cinquanta ragazzini con un leader trentenne che è un imbecille. Che sta flirtando con una dei cinque stelle, perché s'illude che i cinque stelle lo aiuteranno sulla questione della mancanza di ormoni per le persone F to M, che attualmente ci affligge su cui La Falla, scusate mi fregio di dire, siamo state le prime in tutta Italia a dare questa notizia.

Poi siamo piccole, non abbiamo soldi per la post produzione, non abbiamo un Ceo, non ci si è cacato nessun finché non c'è stato un quotidiano più grosso che quattro mesi dopo ha ridato la notizia, e noi l'avevamo data la notizia. E sì, ci sono dei rapporti con i partiti, però col fatto che il PD da Renzi in poi si rifiuta totalmente di dialogare con noi, e l'alto stato pensa solo agli impiegatucci, tipo gli statali, gli insegnanti, quelli che tradizionalmente votano in PD, sono questa gente qua, non i poveracci poveracci, Renzi ha fatto finta che i poveri non esistessero. Il risultato è che i veri poveri votano prima i cinque stelle, ora la lega. In un processo di fascistizzazione tipo guerra tra poveri, angosciante. Ormai al movimento non conviene neanche più di tanto dire "oh amico del PD, vieni qua" anzi le persone che appartengono ai partiti politici, che sono al loro minimo storico di fiducia, sono guardate con sospetto, ma giustamente, in tutta franchezza, giustamente. Io ho un caro amico dai tempi di Spezia che è entrato nel PD nazionale e sta a Roma da anni che nel corso degli anni mi ha dato degli inside sul partito che mi fa ancora più orrore che non mi farebbe se non li sapessi.

È chiaro che ci sono alcuni rapporti e soprattutto, diciamoci la verità è un travaso di maschi gay cis verso il PD storicamente, e poi c'è quello che si è preso Chiara Appendino a fare l'assessore alla cultura a Torino. Alessandro Marco Giusta che anche lui non so se viene proprio da Arcigay Torino, che ha accettato e ha fatto bene, lo avrei fatto anch'io al suo posto, però risulta in quota al movimento cinque stelle. A parte che con ieri il movimento cinque stelle è morto definitivamente, credo. I rapporti erano più sereni sino a prima della grossa crisi economica e politica, ora è più difficile. Però io spero, è un utopia per il futuro, che si crei una azione di lobby vera, in senso un po' più tecnico e non in senso di voti, "dai che ti faccio votare i froci di Bologna, dai che i froci di Bologna ti voteranno. Dammi questa cosa, aumentami gli anni della convenzione prima delle elezioni comunali, dai che ti faccio votare dai froci". Ecco siamo sempre tenuti in un ottica molto velatamente clientelare, io questo non lo direi in pubblico, lo dico perché è un'intervista per l'università. Con un travaso di gente dal movimento, Arcigay fondamentale. Ora mi viene in mente che è stato eletto un parlamentare europeo della circoscrizione nord-est, mi sembra che si chiami Schuster.

Io penso che sia importante avere nostre persone rappresentanti anche nelle istituzioni. Per esempio l'ultima lesbica che abbiamo avuto in consiglio comunale è Cathy La Torre, e Cathy La Torre sarà lesbica ma fondamentale è divorata da un'ambizione senza fine,

nei suoi vent'anni a Bologna è passata dall'area antagonista alla vice presidenza del MIT, ora si è fondata la sua associazione Gay Lex, il suo motto è "voglio essere eletta, voglio essere eletta". Allora intendiamoci, in tutti i rappresentanti politici c'è anche un filo di narcisismo, lo sappiamo, però non deve essere questo il tuo primo motore, un po' di spirito di servizio ce l'ho potresti avere, e invece no. Non siamo ancora riuscite ad avere un rapporto fecondo, almeno a Bologna, piazzando persone che davvero facessero i nostri interessi dalla A alla Z. Non voglio dire che Cathy La Torre non li abbia fatti. Però Cathy La Torre fa innanzitutto i suoi interessi. Sergio Lo Giudice pur essendo del PD è stato un bravo consigliere comunale, era capogruppo in consiglio comunale del PD poi è diventato senatore, poi a sto giro essendo gay ed avendo figli con la GPA rame te lo hanno segato.

Gli hanno dato il contentino che è diventato il responsabile nazionale dei diritti LGBT del partito, ma sti cazzi, l'han segato fondamentalmente. Un mitico caso, lui è stato molto bravo a fare il capogruppo, riguardo ai nostri interessi, devo dire la verità. Un caso mitologico, però allora le persone trans erano marginalizzate così tanto che chi ha fatto solo gli interessi delle persone trans è stata Marcella Di Folco, cercherò di non rimpiangerla, io la amavo tantissimo che è morta nel 2010. Negli anni novanta è stata eletta con i Verdi in consiglio comunale a Bologna ed è stata la prima persona trans ad avere una carica elettiva politica in tutto il mondo, non c'è mai stato nessuno prima di Marcella Di Folco. Lei faceva bene a fare gli interessi delle persone trans perché ancora non ci dicevamo LGBT, anzi io preferisco dire LGBT+ e alla Falla ho imposto LGBT+ per essere stringata e per voler includere tutte le identità e orientamenti. Bisogna riuscire a creare un'azione di lobbying che non sia percepita come una genuflessione, questo secondo me sarebbe un grande obiettivo. C'è da dire che qui a Bologna la parte antagonista del movimento con le sue alte vette di elaborazione teorica, però ha anche un odio storico e inveterato nei confronti del Cassero le cui radici io affonderei nella psicoanalisi.

Vi faccio questo esempio, io non faccio parte del comitato Pride vi parlo da osservatrice. C'è il comitato Pride di Bologna a cui può partecipare chiunque. Ci sono le assemblee pubbliche tematizzate di tanto in tanto. È un percorso che dura da ottobre a giugno. Il comitato Pride di Bologna, pur avendo meravigliosi rapporti con l'assessore, c'è una persona bravissima, una etero, ex presidente della Casa delle Donne per Non Subire Violenza, che si chiama Susanna Zaccaria, ci ama tantissimo a tutti e fa tanto per la comunità LGBT, molto più di un banale consigliere comunale. Abbiamo i tavoli con lei abbiamo tutto. Il comitato Pride non ha voluto il patrocinio del comune per non essere sottoposto a niente. Il comitato Bologna Pride è l'unico Pride grande d'Italia che non ha sponsor commerciali. Non ne ha neanche uno. Le nostre magliette erano del commercio equo e solidale ma neanche questo va bene alla parte antagonista che a fine maggio, a meno di un mese dal Pride, senza aver mai voluto partecipare a una riunione del comitato Pride, s'inventa il Bside Pride. Se noi leggiamo il manifesto politico del Bside Pride sono tutte le mie idee, le idee di Elisa Manici. Peccato che

sia completamente decontestualizzato. Perché il manifesto politico del Bside Pride a Roma o a Milano ha un senso, invece il manifesto politico del Bside Pride che accusa velatamente di essere gay maschi o noialtre tipo ancelle del patriarcato, maledetti capitalisti imperialisti, è veramente surreale. Peccato che lo abbiano presentato in un'aula universitaria senza contraddittorio con dei ragazzini ventenni che non avevano idea di tutta la storia di cui ho idea io e che dicevano "siamo noi la rivoluzione, siamo noi il vero Pride". Questo sul Pride di Bologna che è il Pride più a sinistra di tutta Italia. Io so anche che essendo Bologna una città bella ma difficile anche qualora facessimo qualche azione di lobbying senza genuflessione salterebbe sempre su il collettivo antagonista pronto a dirci "fate schifo, siete delle vendute schifose" però quel a un certo punto ci si prende l'accusa e si mette via. Perché la tua consultoria trans femminista queer autogestita aperta un giorno al mese nel centro sociale di periferia probabilmente farà meno servizi della città.

Se il consultorio qua, del Sant'Orsola è buono ed è gestito da una dottoressa amica che ora va in pensione e sarà un dramma per le IST [*infezioni sessualmente trasmesse, ndt*] cioè per le malattie a trasmissione sessuale a Bologna siamo in un momento di grande disperazione, perché la dottoressa Del Buono, dio l'abbia in gloria, va in pensione e questo può essere molto male. C'è delle punte di avanzamento sociale forte, noi abbiamo fatto massa critica perché con la piccola San Francisco italiana, c'è una percentuale di operazione LGBT+ tra carente allucinante rispetto a tante altre città! Sto qua apposta. Però ti devi sempre sentire dire che fai schifo e che sei una imperialista venduta. Non con queste parole con cui ve lo sto dicendo io ora, che qui dopo un'ora mi sono un po' slegata, però il non detto è più o meno sempre quello. Io nonostante tutto cerco di lavorare con tutti. Nel senso ho collaborazioni con la libreria gay che mi fa presentare il libro. Ho collaborazioni con Lesbiche Bologna, che si sono distaccate da Arcilesbica perché era malvagia. Ho collaborazioni con il MIT che mi considera così super partes che mi hanno fatto fare da giudice ad un loro concorso di progetti per il Pride. Il MIT era nel comitato Pride, e ha deciso il 26 maggio di entrare nel Bside Pride. E se era per loro non uscivano neanche dal comitato Pride. Amiche e amici io vi voglio bene tutti e tutte però scioccante veramente in quanto a coerenza. Quindi la situazione su Bologna rispetto a tante altre città italiane è meravigliosa ma proprio per questo è un delirio continuato, un delirio continuato.

LD: Se dovessi scegliere un punto importante della tua storia da cui le altre persone possono imparare, quale sarebbe? C'è un messaggio che vuoi che le altre persone capiscano della tua storia?

EM: È una cosa che io non posso raccontare tanto in pubblico perché non mi piace sputtanare le associazioni di cui faccio o ho fatto parte. Quello che possono capire le persone dalla mia storia è che: gli sguardi marginali aiutano ad essere accoglienti nei confronti del prossimo e ad avvicinarsi al prossimo con meno pregiudizi; e che

collaborare autorevolmente con le altre persone non significa perdere la propria identità. Una frase che purtroppo non ricordo a memoria ma che è della mitica Judith Butler parla del fatto che ci si irrigidisce su politiche identitarie, si erigono steccati, quando si ha paura che la propria identità vada persa, vada dissolta. Io non ho paura che la mia identità vada dissolta. Sono sempre stata per la collaborazione con chiunque. Prima non ho risposto sulla questione delle altre parti dei diritti civili. Collaboriamo tutte e tutti, nel senso che Lesbiche Bologna sta raccogliendo fondi per Mediterranea. Il MIT ha aperto lo sportello migranti ed è grazie a loro che io mi sono accollata il pakistano.

I collettivi fanno la scuoletta di italiano per stranieri. Diciamo che il concetto che tutte le marginalità devono collaborare c'è. Sicuramente qua a Bologna è molto presente e molto profondo. Rispetto alle varie differenze possibili fra esseri umani a me non piace il termine diversità perché presuppone uno standard da cui essere diversi. Preferisco forse differenze. Una cosa su cui ci interessiamo ancora in poche e in pochi. Io ho fatto volontariato anche in quello per due anni da ragazzina, sulle robe per le persone con disabilità. Io ho fatto volontariato fra i 14 e i 16 anni in questo gruppo cattolico, solo che io ero in crisi religiosa. Nessuno in famiglia mia è cattolico, da piccola invece io ho subito il catechismo credendoci, e mio padre e mia madre consideravano questa cosa come una fase, questa si ti passerà. Di mio sono andata a fare volontariato con queste persone, solo che io ero in crisi con la fede, che ho del tutto abbandonato a 16 anni, e questi erano super cattolici e addirittura a un certo punto, i ragazzi di padre Alfonso, esistono ancora, cambiarono lo statuto perché poteva essere socio al 100% solo che si dichiarava cattolico. Allora io gli ho detto "andate a cagare pure voi". Sulla questione delle persone con disabilità la gente ancora se ne frega. Negli ultimi anni è arrivato al Cassero un ragazzino con una paralisi celebrale che non ha paura di mettersi in mezzo e mettersi in mostra, quindi abbiamo iniziato a parlare maggiormente di questa cosa.

Inoltre una ragazza di Lesbiche Bologna ha un fratello con disabilità, ed è una paladina di persone con disabilità è volontaria in tutta una rete loro da sempre. Noi tre insieme abbiamo iniziato a fare un discorso in più sulle persone con disabilità e che al convegno LesbicX che abbiamo fatto a febbraio c'è stata la traduzione del linguaggio dei segni non solo per i comizi finali come al Pride ma per due giorni e mezzo. Questa cosa è costata migliaia di euro. Il Cassero è un edificio storico non è meraviglioso per le persone con disabilità però la sede era accessibile, in linea di massima. Abbiamo fatto quelli che si chiamano accomodamenti ragionevoli. Per non parlare delle grasse, figurati sono io. Però diciamo che in linea di massima la questione della commistione tra marginalità ce l'abbiamo, per l'amor di Dio. Penso che ci sia. Fino a qualche anno fa non era così, fino a qualche anno fa al 2011, 2012 era lesbiche gay e trans si occupano di lesbiche gay e trans e basta. Poi questa cosa è cambiata fortunatamente. Come Cassero abbiamo anche tutta una serie di progetti con gli homeless.

BG: Pensi che sia caratteristico di Bologna oppure no?

EM: Sì, penso che sia caratteristico di Bologna. Noi con tutti i nostri difetti e litigi siamo un'isola felice rispetto a molte altre realtà italiane. Poi a Roma cose simili ci saranno uguali, a Milano già dubito un po' di più. Ci saranno anche Perugia è molto attivo. Ci saranno tante altre realtà. Diciamo che tutte le realtà LGBT+, i gruppi e le associazioni sono pro tema migranti, antifascisti eccetera. Poi che facciano delle cose pratiche qui e ora non accade in tutte le città. Ecco penso che noi a Bologna ne facciamo tante rispetto alla media, che accadono anche in altre città alcune di queste cose ma poco interseionate con la questione LGBT+.

LD: Cosa significa la parola femminismo per te?

EM: Femminismo significa tante cose. A parte il fatto che ormai dirlo al singolare una è subito angosciata perché con questa storia delle femministe cattive e TERF io sono sempre un po' sul chi vive perché non sai mai soprattutto quando parli a una di una certa età come può essere messa, poi c'è anche qualche giovane. Comunque femminismo vuol dire innanzitutto autodeterminazione delle donne. Una stanza tutta per sé letto a 16 anni è uno dei libri che mi ha cambiato la vita perché non ci avevo mai pensato sino ad allora. Il diritto all'autodeterminazione che però si potrebbe anche risolvere in questa sola cosa che però si porta il mondo con se. Si porta le enormi disparità sociali e nel mondo del lavoro. Il 18% di tutti i giornalisti professionisti italiani sono donne. Ciao sono una di noi loro. Tutti gli altri sono maschi e molte di queste donne sono figlie di o sono le mogli di qualcuno. È un dato di qualche anno fa magari ora saremo al 22 non lo so però è così. Enorme disparità sul mondo del lavoro. Difficoltà a vivere la propria vita come donna nel mondo. Difficoltà: non è che qua a Bologna mi sparino però spesso anche banalmente un artigiano tenta di fregarti e se vede un maschio no, e questo succede tantissimo in altre parti d'Italia, tantissimo. Una volta ho avuto un'esperienza di noleggio auto in Sardegna. E mi volevano così tanto fregare che io mi sono dovuta presentare con lo zio sessantenne di una mia amica, a dire io sono l'ingegnere tal dei tali c'è qualche problema? E l'ho trovato umiliante, e imbarazzante, e terribile. C'è la violenza di genere che magari tende a colpire meno le lesbiche, un unico vantaggio. E soprattutto c'è quello che io chiamo il sistema eterosessuale o meglio etero sessismo che non a che fare con le scelte erotiche e amorose individuali è però la compulsory heterosexuality, ovvero tu sei etero fino a prova contraria, sei cisgender fino a prova contraria o a meno che non si vede proprio che tu sei trans. Questo purtroppo informa di sé tutto il mondo, tutta la società e tutto il mondo. Il patriarcato è ancora vivo e attivissimo in tutte le cose su tantissime cose, dalle minuzie. Quante rappresentanti politiche abbiamo in parlamento. Chi sono i decisori politici. Chi sono gli opinion leader. L'oggettificazione costante e continua del corpo delle donne. La narrazione terrificante che

fa ancora l'industria cinematografica rispetto alle donne e spesso alle minoranze. Purtroppo vuol dire tutto.

Partendo dalla frase diritto all'autodeterminazione è un vaso di Pandora da cui traiamo qualunque cosa e purtroppo sempre a nostro svantaggio perché le donne non si trovano in una posizione di vantaggio su niente. Di un sistema che per l'amor di Dio, vi ricordo che io ero una collaborazionista amica dei gay per le "vere lesbiche". In un sistema che penalizza anche gli uomini. Nel senso che gli uomini stessi hanno un sacco di limitazioni alla loro libertà personali, al loro sviluppo psicologico, direi una parola grande, anche rispetto alla loro felicità. Costretti nei ruoli di genere sempre quelli però anche se a livello individuale sono triste o la percentuale di uomini particolarmente effeminati, o non conformi, o genderfluid soffre, la maggior parte degli uomini, anche i gay quando sono bianchi, diciamo che io non sono una di quelle che dicono "no questo sistema ci opprime tutte e tutti allo stesso modo". No, non ci opprime tutti e tutte allo stesso modo, ma molto di più tutte le persone che non sono maschi bianchi cis, cioè tutti gli altri se la passano molto peggio fondamentalmente.

BG: Ultimissima domanda c'è qualcosa che non ci hai detto?

EM: Moltissime cose ma me le tengo. Non vi ho detto moltissime cose ma sono qui da un sacco sarete sfiniti mi odierete. Ve la risparmio. Che sono un fat queer attivista ve l'ho detto. Un'unica cosa che mi permetto di dire che non ho detto. È un problema che anche le stupide lesbiche e gli stupidi froci non affrontano abbastanza. Il problema del fatto che l'umanità sta morendo che abbiamo i minuti contati com'era dell'antropocene sulla terra. Questa è una cosa su cui io batto molto. Cioè la questione, secondo me ancora quasi per niente affrontata in Italia, dell'intersezione tra le battaglie tutte quelle che abbiamo detto finora è l'antispecismo e la questione ambientale. Penso che dovrebbe essere approfondito molto di più sia la questione ambientale sia, dovrebbe riguardare tutti gli esseri umani per continuare a sopravvivere su questo pianeta. La questione dell'antispecismo e dei diritti delle creature non umane proprio tu che sei parte di una minoranza o di più minoranze oppresse dovresti capire un po' più degli altri il livello di sofferenza degli altri esseri non umani. Io sono vegetariana, una vegetariana che vorrebbe diventare vegana, ma non ho ancora la portata di resistenza psicologica a non mangiare mai più un latticino.